



INDAGINE DI CONFINDUSTRIA | DATI

L'aumento dei costi energetici per le imprese nel secondo semestre 2021 è stato del 63% quello delle materie prime si attesta al 47%

DOMENICO "MIMMO" PICA | CONTI IN TAVOLA

«Si cerca di ridurre i costi al minimo e avere una gestione più oculata possibile. E' inevitabile»



Gli industriali preoccupati: non restano margini

ROMAGNA

Il rincaro dei costi energetici per le imprese romagnole nel secondo semestre del 2021 rispetto al medesimo periodo del 2020 è stato in media del 63%, mentre gli aumenti delle materie prime si attestano al 47%: è quanto emerge da un'indagine flash condotta dal Centro studi di Confindustria Romagna tra i propri associati.

Addio guadagni

«Il dato energetico è senza precedenti, e va tenuto conto anche che per molti nel 2021 il prezzo dell'energia era bloccato sulla base di contratti flat sottoscritti l'anno precedente: l'impatto reale sta arrivando ora, tra fine 2021 e inizio 2022 - spiega il presidente di Confindustria Romagna, Roberto Bozzi - Per le imprese che al momento stanno responsabilmente assorbendo tutti i costi, questo si traduce in una fortissima erosione dei margini operativi», segnalata infatti dal 76% dei rispondenti.

Materie prime

Nel dettaglio, i rincari delle materie prime che principalmente hanno condizionato l'attività di impresa, sono quelli relativi all'acciaio per il 38% dei rispondenti, petrolio (29%) gas naturale e polietilene (28%).

Chi regge e chi no

A fronte di ciò, è stata chiesta una stima temporale della capacità di resilienza alla diminuzione dei margini di profitto: il 35% prevede di poter reggere la situazione ancora per tre mesi, il 27% per sei mesi e il 14% per appena un mese. Una possibile soluzione è indicata nel 77% dei casi in un intervento sulla componente fiscale delle utenze di energia elettrica e gas, e nel 55% da un aumento della produzione domestica di gas naturale.

Il gas

«Tra le misure segnalate da Confindustria al Ministero, la prima e principale per noi è proprio l'incremento della produzione nazionale di gas naturale di circa 3 miliardi di metri cubi all'anno - aggiunge Bozzi - Siamo fiduciosi che l'urgenza e l'eccezionalità della situazione porterà a decisioni tempestive e a misure immediate, come dimostrerebbe anche l'incontro tra il premier Draghi e il presidente Bonomi, e il distretto energetico ravennate e romagnolo è pronto a fare la sua parte».

IL PIATTO PIANGE

Tra bollette e contagi i ristoranti "rifiatano" soltanto nei weekend

Gravi problemi per riuscire a tenere in piedi le attività: costi proibitivi, quarantene improvvise e clienti impauriti

RIMINI

NICOLA STRAZZACAPA

A cena fuori? Sì, ma solo nei fine settimana. In questo periodo non tanto o non solo per scelta del cliente che sceglie di non uscire la sera perché il giorno dopo si lavora. Tutt'altro. La realtà è che diventa sempre più difficile trovare un ristorante aperto fra il lunedì e il giovedì. Il mix esplosivo fra restrizioni anti Covid, quarantene e isolamenti dilaganti e super rincari nelle bollette di luce e gas sta infatti portando tantissimi titolari all'ottimizzazione delle spese: tradotte, aperture ridotte e ferie in attesa di tempi migliori.



La trattoria Delinda di Rimini

A cena? Solo nel week end
Da nord a sud il risultato non cambia, basta alzare la commoda per rendersene conto e il nostro "tour" parte da Viserba, alla Taverna il Trabucco. «Abbiamo un locale piuttosto piccolo, ma finché c'erano degli eventi d'inverno in Fiera si riusciva a sopravvivere bene, in questo frangente fra i provvedimenti pandemici e i costi esorbitanti delle bollette diventa impossibile stare aperti tutti i giorni e stiamo limitando l'attività a venerdì, sabato e domenica a pranzo per non abbandonare la clientela che è già difficile fidelizzare e non lasciare passare messaggi negativi» rivela il titolare Domenico "Mimmo" Pica, sospirando: «Si cerca di ridurre i costi al minimo e avere una gestione più oculata possibile. E' inevitabile».

Delinda stop and go

Qualche centinaio di metri più a nord sulla Marecchiese c'è la Trattoria Dalla Delinda, che quanto paventato dal collega lo ha appena toccato con mano: «Siamo stati chiusi una settimana per quarantena preventiva dopo la positività di un dipendente, lo abbiamo fatto per non rischiare e per non fare rischiare nulla ai nostri clienti e dopo aver fatto un giro di tamponi negativi abbiamo riaperto oggi (ieri ndr)».

Bollette alle stelle

Stefano Gaudenzi con la sua "Prua" alla Darsena è invece fra i pochi che resiste. Anche se non sa fino a quando sarà possibile farlo. «Stiamo continuando a tempo pieno cercando di fare il meglio possibile, il fine settimana si lavora di più ma se si vuole tenere la clientela bisogna stringere i denti. Fra luce, acqua, gas e rifiuti sono arrivati a pagare 10.000 euro al mese con 1000 euro al mese di rincari solo di luce e di gas: qui ci vogliono fare chiudere e far diventare tutti Mc Donald, far stare aperti solo chi ha i soldi. Da noi c'era chi stava bene, benino e il giusto, la categoria del benino oramai è più che a rischio» mastica amaro.

Personale questo sconosciuto
Gaetano Callà è presidente provinciale, vice presidente regionale e membro del direttivo nazionale della Fipe Confindustria, oltre che titolare del Terrae Maris di Viserba. Il nostro "tour" si chiude lì dove è iniziato, con una serie di elementi in più. «Purtroppo ciò non accade solo qui da noi, ma in tutta Italia l'andamento sta diventando questo: la situazione è molto critica e se non cambia qualcosa finiamo in braghe di tela. La gente ormai lavora il venerdì e il sabato e per il resto sta chiusa. D'inverno qui da noi le bocce di ossigeno le davano gli eventi fieristici, con il Sigep a gennaio facevamo tre-quattro turni, ora la gente ha paura, la scuola che doveva dare sicurezza aumenta e le quarantene e la batosta sulle utenze è quasi il colpo di grazia» lancia l'allarme, partendo dalla sua esperienza personale: «Il Terrae Maris starà chiuso fino a quando finirà l'emergenza, perché i miei 60 posti se va bene diventano 30 con i tavoli da quattro, con quelli da due distanziati non ne parliamo neanche... Senza contare l'enorme difficoltà nel reperire personale, che non si trova soprattutto da parte di chi come me non lavora da un po'».

netto di forti rincari, con balzelli anche settimanali. Stiamo tardando con varie consegne: in Italia ci capiscono, in Nord Europa non sempre».

misure già messe in campo per mitigare questi aumenti, ma non bastano.

«Qualcuno deve aver sbagliato qualcosa a livello di programmazione e di conseguenza di contrattazione nel mercato nazionale dell'energia. Non mi risulta ci sia stata una guerra nucleare che possa giustificare questa situazione e altri paesi europei non stanno avendo i problemi che abbiamo noi su questo fronte. Se questa situazione si protrasse troppo a lungo il rischio sarebbe quello di vedere le aziende che hanno la possibilità di farlo trasferirsi altrove». La speranza, aggiunge Patrignani, è si possa presto superare questa situazione di forte criticità, nel mentre urgono interventi e tra questi suggerisce l'uso della leva fiscale: «Il costo dell'energia è pieno di tasse».

GIORGIA CANALI